



Università degli Studi di Pavia
Facoltà di Musicologia

con il contributo di
 **fondazione
cariplo**

PROGETTO *Valorizzazione dei fondi speciali della Biblioteca della Facoltà di Musicologia*
con il contributo della Fondazione CARIPLO

Responsabile PROF. PIETRO ZAPPALÀ – collaboratore: DR. PAOLO ARCAINI

FONDO GHISI, N° 67

Don Sebastiano re di Portogallo / dramma serio di E. Scribe ;
musica di G. Donizetti. – Milano [etc.] : G. Ricordi & C., timbro
a secco 1911. – 36 p. ; 20 cm. – Titolo originale: Dom Sébastien
de Portugal. – Titolo della copertina: Don Sebastiano.

NON MANCATE DI ABBONARVI

alla splendida rivista mensile illustrata

ARS ET LABOR

MUSICA E MUSICISTI

ESCE IL 15 DI OGNI MESE

96 PAGINE ED 8 DI MUSICA

Direttore GIULIO RICORDI

È una fra le riviste le più eleganti e riccamente illustrate che si pubblicano oggi.

ARS ET LABOR

MUSICA E MUSICISTI

s'occupa di tutto quanto svolgesi intorno all'universale progresso nel mondo artistico, letterario, scientifico e politico. È una rivista che riesce sommamente gradita ed interessante a chiunque senta l'arte, apprezzi il bello ed ami cercare soddisfazioni e diletto nella lettura di cose saviamente cultrici dell'anima e della mente.

ABBONAMENTO ANNUALE

da Gennaio a Dicembre:

In Milano a domicilio L. 5.—
Fuori Milano nel Regno " 6.—
Estero " 8.—

Per ogni fascicolo separato: Italia L. 0.50 - Estero L. 0.75

Per abbonarsi inviare cartolina-vaglia all'Amministrazione della rivista

ARS ET LABOR

MUSICA E MUSICISTI

MILANO - 2, Via Berchet, 2 - MILANO

oppure alle filiali G. RICORDI & C. in

Roma - Napoli - Palermo - Parigi - Londra - Lipsia

Gli abbonamenti si possono fare anche presso qualunque edicola, libraio, editore o negoziante di musica.



EDIZIONI RICORDI

G. DONIZETTI

DON SEBASTIANO

Dramma serio di EUGENIO SCRIBE

ARS ET LABOR



Prezzo netto: C

Proprietà degli Editori



G. RICORDI & C.

EDITORI-STAMPATORI

MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO

LONDRA - LIPSIA

BUENOS-AIRES - NEW-YORK

Tutti i diritti di esecuzione, rappresentazione, riproduzione, traduzione e trascrizione sono riservati.

(PRINTED IN ITALY)

LA MUSICA UNIVERSALE

G. DONIZETTI

Don SEBASTIANO

OPERA
Completa
CANTO
PIANOFORTE



EDIZIONI RICORDI

OPERA COMPLETA

Canto e Pianoforte (in-8) col Libretto (B) *netti* Fr. 4.—
Pianoforte solo (in-8) (B) * * * 1.50

ALTRE EDIZIONI COMPLETE

Canto e Pianoforte (in-4) *netti* Fr. 68.—
Pianoforte solo (in-4) * * * 20.—

Adizioni, Fantasia, Trascrizioni, ecc., per vari strumenti.

DON SEBASTIANO

RE DI PORTOGALLO

DRAMMA SERIO DI E. SCRIBE

MUSICA DI

G. DONIZETTI

Proprietà degli Editori. — Deposito a norma dei trattati internazionali.

Tutti i diritti di esecuzione, rappresentazione, riproduzione, traduzione e trascrizione sono riservati.



G. RICORDI & C.

EDITORI-STAMPATORI

MILANO — ROMA — NAPOLI — PALERMO — LONDRA — LIPSIA
BUENOS-AIRES — NEW-YORK

(PRINTED IN ITALY)

Proprietà degli Editori.
Deposto a norma dei trattati internazionali.
Tutti i diritti d'esecuzione, rappresentazione, riproduzione, traduzione
e trascrizione sono riservati.

PERSONAGGI

DON SEBASTIANO, Re di Portogallo . . .	<i>Tenore</i>
DON ANTONIO, suo zio, reggente in assenza del re	<i>Tenore</i>
DON GIOVANNI DA SILVA, presidente del Tribunale Supremo, consigliere privato di Sua Maestà	<i>Basso</i>
DON LUIGI, inviato di Spagna	<i>Tenore</i>
CAMOENS, soldato e poeta	<i>Baritono</i>
BEN-SELIM, governatore di Fez.	<i>Basso</i>
ABAIALDO, capo delle tribù arabe, pro- messo sposo di	<i>Baritono</i>
ZAIDA, figlia di Ben-Selim.	<i>Mezzo Soprano</i>
DON ENRICO, luogotenente di Sebastiano .	<i>Basso</i>

CORI e COMPARSE

Grandi e Dame della Corte di Portogallo
Soldati e Marinari portoghesi - Soldati e donne arabe
Inquisitori del Santo Officio - Uomini e donne del Popolo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Il Porto di Lisbona in prospetto.

A destra il palazzo del re con gradinata sulla scena. Si scopre in lontananza la flotta pronta a far vela. È un andare e venire di gente occupata ai vari preparativi d'imbarco. Son recate armi e munizioni da bocca a bordo della nave ammiraglia. A sinistra Marinari e Soldati, che bevono e cantano: altri prendono congedo dalle loro famiglie. Calca di Popolo, Dame, Cavalieri.

Soldati, Marinari, Popolani, Cavalieri e Dame, quindi
Don Antonio e Don Giovanni da Silva.

CORO Su presto all'opra; nocchier v'appella
Propizio il vento, tranquillo il mar;
Ci guida in Africa del re la stella;
Nocchieri all'opra, convien salpar.

(Don Antonio e Giovanni da Silva escono dal palazzo reale e s'avanzano sul proscenio)

ANT. Ne sorride fortuna. Il re già muove
All'impresa africana a cui lo appella
Desio di gloria e la sua mala stella!

GIO. E pertanto l'augusto
Vostro congiunto dell'Impero a voi
Commette la reggenza...

ANT. Ch'io debbo all'influenza
Del supremo del regno magistrato,
Di sua grandezza consiglier privato.
Dividere con voi

(inclinandosi)

Le cure intendo ed il poter sovrano...
GIO. *(a parte)* Che breve fia nella tua debil mano.
Re Filippo secondo, il glorioso
Nostro vicin di Spagna, a me promette,
Se il serto lusitano
Sul capo gli assecura,
Poter più lungo, e più del tuo sicuro.

SCENA II.

*Un Soldato che s'appressa a Don Antonio
e gli presenta un foglio piegato, e detti.*

ANT. Ognor quest' importuno
Che d'un semplice foglio mi persegue
Senza mai darmi tregua. * Eh via, che alleghi?
SOL. La mia sciagura (* al soldato)
ANT. E vuoi?
SOL. Parlare al re.
ANT. Credi tu che a'tuoi pari il re discenda?
GIO. Indietro, va!
ANT. Non più, vanne!

SCENA III.

Don Sebastiano dal palazzo, e detti.

SEB. E perchè?
Vietare a' prodi miei l'accesso al re?
Parla, chi sei? (al Soldato)
SOL. Guerrier sognai vittoria,
Cercai sul mar la fama;
Poëta ambii la gloria,
E non trovai che duol!
Lontan sull'onde argenti
Vasco seguì di Gama;
Cantai di strane genti,
Di terre ignote al Sol.
O mia Lusjade; o figlia del mio bollente ingegno,
Ove il tuo nome ai secoli, patria crudel, consegno,
Dell'Ocean sconvolto l'ira affrontai per te!
Ahi! d'una man nuotante, io l'altra al cielo ergea,
Grazia per i miei versi, non già per me chiede:
Sia lode al ciel che invano non domandai mercè!
SEB. Ch'io sappia il nome tuo.
SOL. Camoens!
SEB. Poeta,
Io ti saluto! * Nel suo sguardo io vidi
(* a Don Antonio e Don Giovanni)
Del genio sconosciuto
Brillar la fiamma! Del paese ingrato
Che all'oblio lo condanna ed allo scorno
Il nome suo sarà l'orgoglio un giorno!
Ti protegge il tuo re; parla, che vuoi? (a Camoens)

CAM. In Africa seguire i passi tuoi;
Sopra il suol che ti fia d'allôr fecondo
Pugnarti accanto e dir tue glorie al mondo.
SEB. Su presto adunque!
CAM. Un'altra grazia io ciedo.
SEB. E qual?
CAM. Mira, o mio prence! (accennando verso le quinte)
SEB. O ciel, che vedo!
(Zaida circondata da Soldati e famigliari del Tribunale
supremo di Giustizia, s'avvanza lentamente, due carnefici
le stanno al fianco)

SCENA IV.

Zaida, Coro di Soldati, Popolani e detti.

CORO Giustizia divina,
Agli empîi tremenda,
Terrore comprenda
Chi t'osa oltraggiar!
Un'alma che merta
Eterna la pena,
La fiamma terrena
Può sola mondar.
SEB. Dove la conducete?
GIO. Al rogo!
SEB. Chi è costei?
GIO. Zaida l'africana,
Un'infedele impura,
Sulla costa di Tunisi dai nostri
Corsari presa or non ha molto, e tratta
In Lisbona a servir. Di veneficio
Accusata e convinta,
Il Tribunal, ov'io siedo supremo,
La dannava poc'anzi al fato estremo.
SEB. Perir non dee tanta beltà!
GIO. Mio prence,
Del Consiglio Sovrano
I decreti annullar nè il re lo puote!
SEB. Ma mitigar li può. Vada per sempre,
Sotto pena di morte,
In bando la straniera.
GIO. (O mio furore!)
Dove?

SEB.
CAM.

In Africa presso al genitore!

Viva il re!

GIO. e SEGUACI

Tanto ardisce! delle leggi
Conculcar la maestà!ZAIDA (*ai piedi del re*)Signor clemente e pio,
Mio scudo e mio sostegno,
Ben sei quaggiù di Dio
Imagin vera, o re.O tu, che me difendi,
Che a morte rea m'involi,
La vita che mi rendi
Saerar mi lascia a te!Sul capo tuo sì caro
Vegli divin favor!Quant'è l'esiglio amaro
Per te s'ignori ognor.

GIO., ANT. e SEGUACI

(Tanto di leggi obbligo
Da tollerar non è;
Potria pagarne il fio,
Benchè possente, il re.)

SEB. e CAMOENS.

Sembiante onesto e pio,
Straniera, il ciel ti diè!Ben è quel cor restio
Che nega omaggio a te! (*Zaida parte*)
(*s'ode uno squillo di trombe*)

CORO DI SOLDATI E POPOLO

Le trombe! le trombe!

SEB. Squillar la tromba io sento,
Tronchiam gl'indugi omai;
Ne spira amico il vento,
Al mar, miei prodi, al mar.
A conquistar ne appella
Un nuovo mondo il cielo:
V'è scorta la mia stella,
Corriamo a trionfar.E tu, (*a Camoens*) s'è ver che del futuro il velo
Squarciar possa il poeta,
Dinne tu, gran profeta,
Qual fato serba all'armi nostre il cielo.CAMOENS (*con entusiasmo*)Ove son? del futuro al mio ciglio
Chi l'oscuro velame squarciò?
Ecco in vista il regale naviglio...
Già la sponda africana toccò...
Del deserto già il vento ne porta
Indistinto guerresco clamor!
Quanti sono i nemici? che importa?...
Su, corriamo all'arringo d'onor!

CAMOENS e CORO

Su corriamo a nuovi allori,
Là sul campo della gloria
È seguace la vittoria
Del coraggio e del valor!
CAM. Infinita d'aspetto diversa
Veggio un'oste sul piano avanzar.
Già l'un campo nell'altro si versa,
Chi le morti potrebbe contar?
(*si fa notte, lampeggia, tuono in lontananza*)
L'orizzonte di lampi spesseggia,
Trema il suol, ecco il tuon romoreggia...
Il re cade... accorrete, o gagliardi...
Giusto ciel! la bandiera periglia...
A gran pena la seguon gli sguardi,
Tutta polve e di sangue vermiglia...

CAMOENS e CORO

Su, corriam, corriam
A morir pel re.

SEB. Che di' tu mai? Miei fidi...

CAM. O re, perdona;

La notte che si fea
Improvvisa d'intorno, e l'incessante
Scoppiar del tuon, di neri
Presentimenti avean ripiena l'alma! (*il cielo si rasserenà*)
Ma il mar ritorna in calma,
Più chiaro brilla il sol!... o sol, che devi
Le gesta illuminar di tanti eroi,
S'inchinin le bandiere ai raggi tuoi! (*le bandiere*
vengono abbassate)

SEB. Le benedica il ciel!

Gio.

Benigno ascolti

I nostri voti Iddio,
E di cotanto stuolo
Non tornerà, giova sperarlo, un solo!

(a parte)

SEB., CAMOENS, CORO e SEGUACI.

Squillar la tromba io sento,
Tronchiam gli indugi omai;
Ne spira amico il vento,
Al mar, miei prodi, al mar.

A conquistar ne appella
Un nuovo mondo il cielo:
N'è scorta la ^{mia} stella!
Corriamo a trionfar!

ANT., GIO. e SEGUACI

Disperda il folle intento
In sua giustizia il cielo!
Gli sia nemico il vento,
Gli sia funesto il mar!
Che se pietade è bella,
In empietà si cangia,
Quand'osa a Dio rubella
Le leggi calpestar!

UOMINI e DONNE DEL POPOLO

Il nobile ardimento
Seconda, o re del cielo;
Gli sia propizio il vento,
Gli sia tranquillo il mar!
Dove l'onor lo appella
Gli sii tu scorta e duce:
Splenda per lui la stella
Che guida a trionfar!

TUTTI

A pagnar corrian,
Della fe' guerrier,
L'infedel sperdiam.
E del ciel voler!

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

La scena è in Africa.

Abitazione di Ben-Selim, nei dintorni di Fez.

Zaida, circondata dalle sue compagne.

CORO

La più vaga delle vergini,
Onde l'Africa va altera,
D'ogni cor l'affetto, il palpito,
Stava, ah! lassa! prigioniera!
A guerrier valente e nobile
Data avea d'amor la fede;
Già d'Imen le faci splendono,
Il garzon già sua la crede...
Quando ratto piomba il barbaro,
E gl'invola il suo tesoro!
Ma tu riedi, e teco, o vergine,
A noi riedono gli amor!
(Zaida congeda d'un cenno le compagne)

SCENA II

Zaida sola.

Ove celare, o Dio!
L'affanno, il pianto mio!
Ebro di gioia il padre
A festeggiar il dì del mio ritorno
Tutte chiamava le tribù d'intorno!
Terra adorata - de' padri miei,
Come cangiata - ritorno a te!
De' miei primi anni - dolci compagne,
Invan gli affanni - temprate a me.
Ahimè! sui lidi - dello straniero
Perchè ti vidi - mio nobil re?
Restò captivo - teco il mio core,
Io più non vivo - ben mio, che in te.

SCENA III.

Ben-Selim e detta.

BEN. Perchè, figlia, sì mesta,
E d'Abaialdo ai voti ognor restia?
Accogli almen dell'amistà l'omaggio
Che il tuo ritorno a festeggiar s'appresta.
(seguono danze di carattere)

SCENA IV.

Abaialdo con seguito di Guerrieri Arabi che irrompono
in mezzo alla danza, e detti.

ABA. E che? Per tutto di festa è suono,
Percosso echeggia di canti il ciel,
E a noi sul capo rimugge il tuono,
E a noi già sopra sta l'infedel!

TUTTI L'infedel!!!

ABA. Su guerrier, su guerrieri! la spada
Ch'io vi miri nel pugno brillar!
Su, su, all'armi! l'improvvido cada
Che il leone veniva a destar!
All'armi, o miei guerrier!
Sebastian, re di voglia sfrenata,
Di ridurci pretende a servir,
Fuor ne chiama e ne sfida a giornata
Là sul pian d'Alcazarre Kebir!
Or che di guerra l'ora è suonata
Tace ogni affetto: sol parla onor.
Mertar la fede *(a Zaida)* che m'hai giurata
Fia cura e premio del mio valor.

CORO DI DONNE

La tua fedel contrada
Ti piaccia, o Dio, salvar!
Deh! fa che l'empio cada,
Fa il giusto trionfar!

CORO DI ARABI

Su guerrier, su guerrieri! la spada
Or è tempo da prodi impugnar!
Su, su all'armi! l'improvvido cada
Che il leone veniva a destar!

ZAL. Rattieni, o Dio, la spada
Già presta a sterminar;
L'ire dai cor dirada,
Fa pace trionfar!
(tutti partono tumultuariamente)

SCENA V.

La pianura d'Alcazar Kebir

dopo la battaglia, sparsa di morti dei due campi.
A sinistra dello spettatore un macigno.

Don Sebastiano ferito, e sorretto da Don Enrico. Ha in
pugno l'elsa d'una spada rotta. Parecchi de' suoi uffiziali,
feriti anch'essi, gli fanno scorta.

SEB. Una spada, una spada!

ENR. Ohimè! tutto è perduto!

SEB. Camoens salviam... cader lo vidi...

ENR.

O Sire,

Non si pensi che a voi! *(agli altri)* Si regge appena!*(Sebastiano cadendo mezzo svenuto a piè della roccia)*

SEB. Lasciatemi... fuggite...

ENR.

Eccoli! presso

A quella roccia...

(fa cenno ai compagni che quivi adagino il re)

E noi moriam per esso!

SCENA VI.

Abaialdo, seguito da Ben-Selim, e detti.

CORO D'ARABI

Allah ci diè vittoria,
E proclamò dal ciel
In questo dì la gloria
Dei figli d'Ismael!
Sperdiam l'iniqua setta,
Sveniam senza pietà!
È santa la vendetta!
Di sangue ha sete Allah!

Don Sebastiano

CORO DI PORTOGHESI

Se ci negò vittoria
 La sorte a noi crudel,
 Dei martiri la gloria
 È a noi serbata in ciel!
 Il corpo alla vendetta
 Sottrar nessun potrà;
 Ma l'anima un premio aspetta
 Lassù, che ugual non ha!

ABA Seminato di morti e di malvivi
 Attesta il campo la vittoria nostra.
 Ma dov'è il re? ferito
 Cader lo vidi, e se dalla mia mano
 Egli spera fuggir, lo spera invano!
 CORO Non si risparmi un sol di quest' infami!
 Gli sterminiam!

SEB. Me primo!

ABA. Il re si nomi,
 E agli altri della vita
 Mallevador son io.
 Favellate: il re vostro?...

ENR. Il re son io. *(cade morto)*

ABA. Nella polve prosteso
 Eccolo dunque il re! L'eroe superbo,
 Che nell' Africa doma
 Sognava un nuovo impero,
 Vi conquistò solo una tomba!

BEN-SEL. Ai resti
 Del re ch'ebbe la fede e il vostro affetto
 Gli estremi onor rendete, io lo permetto.
*(I Portoghesi tengon dietro al corpo di Don Enrico, che
 è portato via).*

SCENA VII.

Don Sebastiano svenuto, e Zaida.

ZAI. Ei non è più!... fra i corpi
 Ond'è sanguigno il piano
 D'interrogar la morte avrò il coraggio...
 Se ferito salvarlo... io spero invano...
 Ch'io risparmi alla salma almen l'oltraggio.
 Sin che lo trovi, o ciel, guida i miei passi!

SEB. Camoens, Enrico! a me. *(sempre fuor di sensi)*

ZAI. Gran Dio! che intesi? ohimè!...

È desso!... e vive ancor!...

Giusto ciel, in sì misero stato
 Chi potria non sentirne pietà?
 Forse, oh Dio! mortalmente piagato
 Più che un soffio di vita non ha!...

SEB. L'anima stanca... illanguidita *(risensando)*

Io sentia... dal sen... fuggir!...

Chi mi rende lena e vita?

Chi rinfranca in me l'ardir?

ZAI. In lieta sorte o ria

M'avrai compagna, o re!

È tua la vita mia,

La spenderò per te!

SEB. Nella sventura mia

È il ciel pietoso a me,

Chè un angelo m'invia,

Gentil straniera, in te.

(respingendola con dolcezza)

Senza esporre i tuoi giorni

I miei salvar non puoi.

Va, lasciami perire!

ZAI. Pel Dio de' padri tuoi

Vivrai, mio sire, o noi morremo insieme!

SEB. Che ascolto!

ZAI. Al re possente

Dovea tacerlo, e il tacqui.

Ma sventurato, ma errante e proscritto,

Or sappi tutto!... io t'amo,

E per te solo io tremo!

SEB. E offrirti ah! non poss'altro

Che l'infortunio mio!

ZAI. Che importa!... se per te morir poss'io,

Se la tua sorte è mia!

SEB. Disgiunti ah! non ci voglia

Quel Dio che ci riunì!

ZAI. Fa cor, mio re, fa core,

La gioia è presso al duol.

Di notte al cupo orrore

Succede il chiaro sol.

SEB. Ardir m'infondi in core,

Spari l'affanno e il duol:

Di notte al cupo orrore
Succede il chiaro sol.
ZAI. Ti renderà libertade e corona
Quel Dio che veglia cul capo dei re.
SEB. Beato me se la sorte mi dona
Ch'io possa un scettro deporre al tuo piè!

SCENA VIII.

Coro d'Arabi e detti. Indi Abaialdo e Ben-Selim

CORO D'ARABI

Feriam! sveniam! nel nome del profeta!
Che più tardiam? a noi l'impone il ciel!
Allah! Allah costui salvar ne vieta.
Non v'è pietà! Siam figli d'Ismael!
(Zaida correndo ad incontrare Abaialdo e Ben-Selim che entrano)

ZAI. Per pietà! se mi amate
Grazie per lui! quel misero salvate.
Ve ne supplico... il voglio!
ABA. E perchè obbedire,
Chi a respinger s'ostina i voti miei?
ZAI. Ebben! l'armi omicide (ad Abaialdo nella massima angoscia)
Dal capo suo stornate;
Ch'ei debba a un cenno vostro
E vita e libertate;
Ch'ei tornar possa illeso
Alla terra natia,
E...
ABA. Che di' tu?
ZAI. Fia vostra la man mia!
ABA. Ma perchè tanto a cuor?...
ZAI. Sul lido estrano
Io periva; un cristiano
Spezzò i miei ceppi. Libera giurai
Un cristiano salvar. Il voto pio
Vorrei compir.
ABA. Sia fatto il tuo desio! (a Don Sebastiano)
Stranier, libero sei, vanne ed impara
A benedir il nome di colei
Cui vita insieme e libertà tu dèi!

ABAIALDO e CORO D'ARABI (a Don Sebastiano)

Va, non tardar, se a te la vita è cara!
Cessò il fragor; tornò sereno il ciel!
Partiam, seguiam il duce nostro all'ara!
Amor, onor ai figli d'Ismael!
ZAI. Va, non tardar, se a te Zaida è cara! (a parte)
Divin favor vegli su te dal ciel!
(partono tutti tranne Don Sebastiano)
SEB. Deserto in terra - che più m'avanza?
Fin la speranza - fuggì da me!
Tu sol mi resti - core amoroso,
Angiol pietoso - che il ciel mi diè.
Chè non poss'io - per tanta fè,
Il serto mio - deporti al piè?
Folle! di trono - che pur ragiono?
Ah! nulla il fato - a me lasciò!
Deserto in terra - che più m'avanza?
Fin la speranza m'abbandonò!
Pur fra l'ire di sorte funesta
Non del tutto son misero ancor,
Se l'amore d'un angiol mi resta,
D'un soldato se restami il cor!

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Sala nel Palazzo del Re a Lisbona.

Don Giovanni da Silva, due Delegati del Re,
Abaialdo e Zaida velata.

Gio. (*ai Delegati*)

Il nobile Abaialdo, dell'estinto
Monarca vincitore,
Al re l'Africa manda ambasciatore.

ABA. Proposta d'alleanza
Rechiamo al re novello e i nostri voti:
Anco sui nostri liti
Fama di sue virtù alto si spande:
Sia la patria per lui felice e grande!

Gio. Ognun lo spera. D'accettar frattanto
Vi piaccia nel suo tetto,
Qual si merta per voi, stanza e ricetto.

(*tutti partono, meno Abaialdo e Zaida*)

SCENA II.

Abaialdo e Zaida.

ABA. Siam soli alfin!

ZAI. (*movendo il velo*) Nella natia contrada
Ah! perchè non lasciarmi?
Perchè su queste sponde

A forza quasi, e mal mio grado trarmi?

ABA. Perchè?... Perchè?

Perchè mi giova averti a lato,
Qual vile schiava, dovunque, ognor!
Perchè pavento quel cor malnato,
E salvo almeno vorrei l'onor!

ZAI. Signor, donde i trasporti
E il subito furore?
E che? v'avrei donato
La man, la vita, il core?...

ABA. La man mi davi, è vero;
Giuravi a me la fè;
Ma il cor, Zaida, il core,
Mai non lo davi a me!
No, mai... No, mai...
Mi giova, o donna, l'averti a lato,
Qual vile schiava, dovunque, ognor!
Conosco e temo quel cor malnato,
E salvo almeno vorrei l'onor!

ZAI. Ebben ferisci! l'estremo fato
All'alme vili sol fa terror!
Il fallo ammenda d'avermi amata:
Che tardi ancora? Mi passa il cor.

ABA. Le lagrime secrete,
Che invan celarmi tenti...

ZAI. Svelan del cor l'affanno,
Non la colpa...

ABA. Tu menti!
M'ascolta. Nella tenda
Paterna un dì dormivi.
Noi vegliavamo... A un tratto
Le labbra in sogno aprivi,
E mormoravi un nome...
Gran Dio! che il mio non era!

ZAI. Io!... Signor...

ABA. (*con rabbia*) Quel cristiano
Egli è tal... quel cristiano
L'aggiungerò... perir deve di mia mano!

ZAI. S'ei non è più!

ABA. L'amor mio oltraggiato,
Oltre la tomba ancora
Geloso è del passato!
Ma no... ma no...

Sottrarlo invan presumi
Al mio geloso sdegno;
Adopri invan l'ingegno
Novelli inganni a ordir!
Della vendetta all'ora
Sorridente il mio desir!

ZAI. Ebben, mercè non chiedo.
Appaga in me lo sdegno!
Lo strazio è troppo indegno,
Che tu mi fai soffrir!

Avvicinarsi io vedo
 Con gioia l' ultim' ora.
 Uccidimi; ch'io mora
 Potendoti abborrir!

Deh! v'assicuri almeno
 Questo supremo giuro!

ABA. Cessate, o donna, più il giurar non curo.

Omai, fuorchè a me stesso,
 Fede ad alcun non presto;
 Per vedere, a quest'occhi,

E per punire a questo! *(accenna il pugnale)*
(partono entrambi)

SCENA III.

La piazza principale di Lisbona.

A sinistra la facciata della Cattedrale parata a lutto.
 È notte. Camoens s'avvanza lentamente e a fatica sulla scena.

Camoens solo.

Giuoco di rea fortuna,
 Povero Camoens! d'Alcazar sul piano,
 Per morto abbandonato,
 Poscia in crudele schiavitù ridotto.
 Rotti i tuoi ceppi alfine,
 Fia pur vero che il cielo impietosito
 Riveder ti conceda il patrio lido?

O Lisbona, alfin ti miro,
 Riedo alfine, o patria, a te!
 L'aura tua ch'io sento e spiro
 Vita nuova infonde a me!

Scordo l'ansie e l'aspra guerra
 Che il destin mi fe' soffrir.

Ti riveggo, o sacra terra,
 Or può farmi il ciel morir!
 Pur languente in suol straniero,
 Senza speme di mercè,
 Era il cor del prigioniero,
 Dolce patria, ognor con te!

SCENA IV.

Una Scolta e detto.

UN SOLDATO Chi vive!

CAM. Un esiliato
 Che il suol natio rivede,
 Un soldato che riede
 D' Africa...

SOL. Sul tuo caso
 Parla somnesso, e presto sgombra, amico
 Quanto d' Africa viene ha il re nemico.
(parte la scolta)

SCENA V.

Camoens solo.

O mio re Sebastiano! Esserei ascritto
 Dovea l' esserti fido anco a delitto!

(guardandosi attorno)

Che tento?... a chi mi volgo?...
 Mancan le forze! Oh Dio!... Camoens mendico!...
 La mano all'armi avvezza
 Tender pregando alla ricchezza altera!...
 Ah! ti spezza, o mio core...
 E tu, notte, nascondi il mio rossore!

SCENA VI.

Don Sebastiano chiuso nel mantello, e detto.
 Camoens gli si accosta e gli tende l'elmo.

CAM. Sono un soldato che vien dalla guerra,
 La man ch'io tendo famosa fu già!
 Torno mendico alla patria mia terra,
 Deh! soccorrete chi pane non ha!
 L' obolo date: vi parli pietà.

SEB. Mendico riedo pur io dalla guerra,
 Tu chiedi un pane a chi pane non ha!
 Nulla fortuna lasciavami in terra,
 Tranne l'onor che nè toglie nè dà
 Soldato anch' io, degno anch' io di pietà.

CAM. La man, fratello, la mano mi dà!
Ferito sei?

SEB. D'Alcazarre all'impresa.

CAM. Pugnavi tu?...

SEB. Del vessillo a difesa!

CAM. Accanto al re?

SEB. Gli fui sempre da lato.

CAM. Io pur... io pur... al suo fianco piagato *(con esaltazione)*

Cadea: per morto lasciavanmi, o Dio!

SEB. Parla, chi sei?

CAM. Ah, l'amico son io

Del re, sono il poeta,
Che a piangerlo sol vivo,
E col canto a eternarlo!

SEB. Camoens!...

CAM. Oh ciel! qual voce!

Ah no!... vana lusinga!
Del mio signor non sono
Questi i noti sembianti.

SEB. Dalla sventura oppresso

Cangiò il volto, ma il cor sempre è lo stesso.
(si abbracciano con trasporto)

CAM. O fausto dì - gioia suprema!

E fia pur ver - che al sen ti prema?
Or giusto Ciel - mi chiama a te,
Posso morir - ho visto il re.

Dio salvi il re!

SEB. O fausto dì! - gioia suprema!

E fia pur ver - che al sen ti prema!
Son ricco ancor - ancor son re,
Se il tuo gran cor - rimane a me.

Deh! taci, ohimè!

Don Antonio, da bassa

Ambizion sospinto,

Usurpava il mio trono.

È mi suppone estinto;

E dove sospettasse

Ch'io pur campai da morte,

Mi spegneria potendo!

CAM. Ma i grandi, ma la Corte?

SEB. Salutano il nuov'astro,

Or che all'ocaso è il mio.

CAM. Ma nei soldati almeno...

(scommessamente)

SEB. Confido in essi ancora,
Mostrarmi ad essi intendo
Quando sia giunta l'ora...

CAM. Ah sì, della lor fede

A voi garante io sono;

Gridar m'udranno. E desso, il nostro re!

Fratelli, il giuro, a me credete, a me!

Oh lieto me! beato giorno!

Suona d'amor - tutto d'intorno!

Mia patria, il ciel - veglia su te.

Tregua ai sospir - t'è reso il re.

Dio salvi il re.

SEB. Oh lieto me! beato giorno!

Il mio fedel - fe' a me ritorno!

Son ricco ancor - ancor son re,

Se il tuo gran cor - rimane a me!

Deh! taci, ohimè!

CAM. Qual suon ferale?

(musica funebre in lontananza)

SEB. A simulare istrutto,

L'estinto onora con mentito lutto,

Il novello del trono possessore.

CAM. Eccolo: e seco ha della Corte il fiore.

SCENA VII.

Don Sebastiano e Camoens, chiusi nei mantelli, si traggono in disparte a mano destra. Si vede sfilare al lume di mille torcie il corteccio funebre. Soldati di varie armi, Marinari, Magistrati, Grandi del regno, Dame della corte, Paggi, Fanciulle vestite di bianco. Per ultimo il carro mortuario ornato di divise regali e delle armi del Portogallo, dietro il quale il cavallo di battaglia di Don Sebastiano. Seguono Don Antonio e Don Giovanni da Silva, Abaialdo, Cortigiani, calca di Popolo.

CORO DI DONNE

Eterno riposo

Concedi pietoso

All'alma, o Signor.

CORO D' UOMINI

Squillate a lutto, o trombe;

Tamburi in suon feral.

Chiamate dalle tombe

L'angiol del dì final!

Innanzi a Lui c' ha i tuoni
 E le procelle ai piè,
 Son come vetro i tuoni,
 Son ombra e polve i re...

VARIE VOCI

D'un monarca imprudente sopra i trascorsi oblio;
 Assai la man possente lo visitò di Dio!

CAMOENS (*facendosi avanti*)

Non soffrirò che oltraggio si faccia al mio sovrano!

GIO. Chi di tal dì le pompe osa turbar profano?

CAM. Un soldato, un poeta, un suddito fedele,
 Che non teme e non spera, e poco il viver cura,
 Che non encomia i grandi, ma canta la sventura!

GIO. Qual ti muove interesse, o qual furor t'accieca,
 Di risse e discordie malnato istigatore,
 Che d'una tomba in faccia non tace il tuo livore?
 La giustizia, cui suona ogni tuo detto insulto,
 Ti chiederà ragione del violato culto.

CAM. Al popolo adunato darolla, e sull'istante!

GIO. Soldati, altrove a forza si tragga l'indiscreto.
 Udiste? il re l'impone.

SEB. (*mostrandosi*) Ed io ne fo divieto!

TUTTI Il Re!! (*con un grido*)

ABA. Egli! qual mistero!

Lo straniero che Zaida sottrasse al mio furore!

SEB. È desso, il vostro padre, che manda il cielo a voi
 Per confondere i vostri ed i nemici suoi;
 Il vostro re, che tanti durò stenti e perigli,
 E sempre in cor portovvi, sempre v'amò quai figli.

POP. Viva il re, nostro vanto e nostro amore!

ABA. Popoli, io giuro, e invano un musulman non giura,
 Che al prence estinto io diedi, io stesso sepoltura.
 Ei cadde ad Alcazarre nella pugna famosa,
 E sul lido africano il cener suo riposa!

GIO. Il ver l'arabo duce parlò: credete a lui.
 È un mentitor sfacciato, un traditor costui!

CAM. Riconoscerlo almeno sapranno i suoi soldati.

GIO. Non più: chiara è la frode.

ABA. Zaida, il mio sospetto

Vegliar su te saprà!

DON SEBASTIANO, CAMOENS e LORO FAUTORI

Del vero tuo prence,
 O gente tradita,
 Difendi la vita,
 Difendi l'onor.
 O cielo, ti mostra
 Al giusto propizio;
 D'un empio artificio
 Confondi gli autor!

ABA., D. ANT., D. GIO. e LORO FAUTORI

Ti scuoti, ti desta,
 O gente tradita;
 La trama è chiarita
 Del vile impostor.
 A morte sia tratto;
 L'estremo supplizio
 D'un empio artificio
 Punisca l'autor!

GIO. Qual ch'ei sia, non è qui che dello sciagurato
 Puote l'angusta legge pronunziar sul fato.
 L'accusato sia posto della Giustizia in mano:
 Lo lo riclamo in nome del Tribunal Sovrano.

Sciagurato, invan tu tenti
 Qui tramar un vile inganno:
 Fiamme e morte ben sapranno
 Tanto oltraggio vendicar.

Va, fellow, non hai difese,
 Piega il capo abbominato.
 L'esecrando tuo reato
 Ha ricolmo il Ciel d'orror.

CORO

L'esecrando tuo reato
 Ha ricolmo il ciel d'orror.

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Sala d'aspetto solenne e severo nella quale siede
il Tribunale Supremo di Giustizia.

I membri ne sono seduti, e disposti in forma semicircolare
col Presidente in mezzo.

Don Giovanni da Silva, *esecutori vestiti di rosso e colle
braccia nude, Uomini di Giustizia, Guardie del Tribunale.*

TUTTI Dal ciel devoti ed umili
Pregiam conforto e lume:
Se non l'afforza il Nume,
Uman giudizio è fral.
Ei, che ne affida in oggi
Del regno la salute,
Ei ne darà virtute,
All'alto ufficio ugual.

Gio. Supremi delegati
Del Tribunale augusto,
Speranza, amor del giusto,
Terror dell'empietà;
In voi non trovi accesso
Nè l'odio, nè l'amore:
Del paro ignota al core
Sia tema e sia pietà!

TUTTI Noi lo giuriamo!

SCENA II.

Don Sebastiano, Abaialdo e detti. - *Mentre da mano destra
Don Sebastiano s'avanza in mezzo ai Soldati, Abaialdo
chiuso nel mantello, e con cappello a larghe falde, viene
introdotta dall'altra parte da un famiglio del Tribunale,
che gli fa cenno di tacere e di usar prudenza. Abaialdo
si confonde fra un gruppo di soldati e di famigli.*

Gio. O tu, che a provocar la civil guerra
Nome assumevi e qualità mentite,
Parla, chi sei?

SEB. Rispondi a me tu prima:
Chi il diritto, uom senza fede,
D'interrogar il tuo signor ti diede?
Lo son... lo attesto...

Gio. Un impostor tu sei!

SEB. Ben s'addice a chi osava incatenarmi...

Gio. Di condannarti...

SEB. No, d'assassinarmi!

Più non rispondo.

Gio. Il tuo silenzio invano

Spera arrestar della Giustizia il corso.

A smascherar costui

Chiede udienza un testimonio. Venga.

SCENA III

Zaida, velata, e detti.

TUTTI Una donna!

ZAI. Che importa,
Se d'una donna il labbro al ver vi è scorta?
Uditemi. Abaialdo, illuso ei stesso,
Inconscio v'ingannò Colui ch'ei vide
In Africa perire, era il fedele,
Il nobil don Enrico,

Morto da eroe pel suo signore e amico!

Gio. Che di' tu mai!

ZAI. Fu salvo il re! fu salvo

Per cura d'una donna,

Che lo amava d'amore.

Gio. Che nuova trama è questa?

SEB. O nobil core!

ZAI. Ebben! colei che a morte

Il vostro re sottrasse,

Lo giuro innanzi a Dio,

Lo attesto al tribunal... quella son io!

(I membri del Tribunale si alzano con sorpresa)

Incerto ondeggia il core

Fra speme e fra terrore!

La sua colla mia vita

Potessi almen comprar!

Del misero suo stato
 Ti prenda, o ciel, pietà!
 Sottrarlo a estremo fato
 Sol può la tua bontà!
 SEB. È dessa!... ondeggia il core
 Fra speme e fra timore!
 È il ciel che in lei m'invia
 Un angel tutelar.

Sottrarmi a un empio fato
 Non può la sua pietà;
 Ma lieto e consolato
 Il mio morir sarà!

ABA. Di rabbia e di furore
 In sen mi bolle il core;
 Al suo signore in faccia
 Costei può tanto osar!

Invan la sciagurata
 Salvar colui vorrà!
 Pria di mia man svenata
 La coppia rea cadrà!

GIO. Di rabbia e di furore
 In sen mi bolle il core;
 Al mondo, al cielo in faccia
 Costei può tanto osar!

Se fia mestier, svenato
 Quell'impostor cadrà!
 Rinfranca il cor turbato,
 Mai no, non regnerà. (a un Giudice)

I e II GIUDICE e CORO

Di rabbia e di furore
 In sen mi bolle il core;
 In faccia al mondo, a Dio
 Costei può tanto osar!

Del ciel sia vendicata
 L'offesa maestà!
 La coppia sciagurata
 Chi mai salvar potrà?

GIO. Invano spero, a spergiurar tu avvezza,
 Salvar colla menzogna il vil tuo drudo.
 Miratela: costei è quella istessa
 Cui dell'estinto prence
 Improvvida pietà sottrasse al rogo:

(ai Giudici)

Dannata al bando, sotto
 Pena del capo, l'empia il bando ha rotto;
 È rea di morte. Io la condanno al fuoco,
 Come di venificio,
 Di falso testimonio e d'impostura
 Convinta e rea.

ABA. Ed io, come spergiura! *(buttando da sè il
 travestimento)*
 Sciagurata!... al mio furore

No, non basta la tua vita;
 No, che l'onta e il disonore
 Sian compagni in morte a te.
 Tua nequizia a far punita
 Poco è il rogo che t'aspetta,
 Va dal cielo maledetta,
 Come, iniqua, il sei da me!

GIO. *(al Giudice)*

Un dovere impèrioso
 Del rigore il ciel ne fa.
 La condanna anche lo sposo;
 Chi difenderla potrà?

SEB. Deh! prendete i giorni miei,
 Ma pietà, pietà per lei.

ZAL. Sire, a Dio solo ne appello,
 Ei fra noi giudicherà.

ABA., GIO. e GIUDICI

Va, spergiura!... al mio furore
 No, non basta la tua vita;
 No, che l'onta, il disonore
 Sian compagni in morte a te.
 Tua nequizia a far punita
 Poco è il rogo che t'aspetta.
 Va dal cielo maledetta,
 Come, iniqua, il sei da me!

ZAL. Io spergiura!... al tuo furore
 Poco è dunque la mia vita!
 Vuoi rapirmi anche l'onore,
 Quell'onor che tuo pur è?
 D'una misera tradita
 Sì, lo strazio, o vil, t'alletta?
 Lego al ciel la mia vendetta,
 Il rimorso lego a te

SEB. Sciagurati! al loro furore
 Che non basta la mia vita?
 A pietade han chiuso il core,
 Speme, oh Dio! per lei non v'è.
 D'una misera tradita
 Sì, lo strazio i vili alletta!
 Va dal cielo benedetta,
 Come, o cara, il sei da me!

ZAI. Ebben! poichè il consorte
 Me scioglie da'miei giuri e sacra a morte..
 Ebben!... sì, l'amo, l'amo,
 Questi... il re Sebastiano! - il vero re!...
 Egli, infame, il tuo re!... (a Gio con forza)
 GIO Non più, sian tratti a forza. (alle Guardie)

ZAI. (ai Giudici)

E voi, quando per lui la morte io sfido,
 E al disonor sorrido,
 Dite, chi fia l'audace
 Che di menzogna mi terrà capace?

GIO., ABA. e GIUDICI

Il rogo a lor s'appresti,
 Vi spirin fra i tormenti;
 Disperso vada ai venti
 Il cenere infedel!

Cader al rogo in faccia
 Vedrem l'empia baldanza;
 Nulla per voi speranza
 Rimane in terra o in ciel!

ZAIDA e SEBASTIANO

Il rogo a noi si appresti,
 V'ascenderem ridenti:
 È lieve agli innocenti
 Lo strazio più crudel.
 È a noi conforto e scudo
 Divina una speranza;
 Vendetta in terra ha stanza,
 Perdono alberga in ciel!

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

Ricco appartamento nella torre di Lisbona

destinato al Presidente del tribunale di Giustizia. Porta in fondo.
 Gran finestrone a mano manca. Sur un tavolo quanto occorre per
 iscrivere.

Don Giovanni da Silva e Don Luigi, Inviato di Spagna

GIO. Contar dunque poss'io?
 LUI. Con poderosa armata il Duca d'Alba
 Pria che annotti, sarà sotto Lisbona.
 GIO. E il tuo re m'assicura?..
 LUI. Poder sovrano in nome suo se voi
 Al mio re la corona...
 GIO. Non più. Fin d'oggi ei regnerà in Lisbona.
 LUI. Ma il volgo ad abbagliar, vorria prudenza
 Che almeno l'apparenza
 D'un titolo legittimo...
 GIO. T'intendo,
 Lieve impresa, e sicura!
 A me ne lasci il tuo signor la cura. (Don Luigi esce)

SCENA II.

Zaida e detto.

GIO. I giorni tuoi sono in mia man.
 ZAI. Che indugi
 A troncarli?
 GIO. Se a farti
 Grazia piegassi il cor?
 (Zaira esprime rifiuto altero e sprezzante)
 Se consentissi
 A far salvo colui che re tu nomi?
 ZAI. Egli? fia ver?... gran Dio!... parla... che esigi?

Gio. Fa ch'ei sottoscriva questo foglio, e tosto
Cadon le sue ritorte.

ZAI. Basta... porgi...

Gio. Se no, fra un'ora morte! *(D. Gio parte)*

SCENA III.

Zaida *sola.*

La morte! a me poc' anzi
N'era il pensier tremendo!
Ond'è ch'or sì dappresso
La miro, e pur non temo?
Ah! se quei cari giorni
Serbar poss'io morendo,
Mi fia gioia celeste il fato estremo!

È bel per chi s'adora
A morte offrire il petto,
È bello un puro affetto
Col sangue suggellar!
E del morir nell'ora
Poter del caro bene
Infranger le catene,
I giorni conservar!

SCENA IV.

Don Sebastiano *e detta.*

ZAI. Eccolo!

SEB. O mia Zaida!
A me chi ti conduce,
Chi mi congiunge a te?
Qual angelo di luce
La speme rende a me?

ZAI. Me qui desio conduce
Di tua salvezza, o re.
Raggio d'amica luce
Risplende ancor per te.

SEB. Ma per qual sorte ne vien concesso
Vederei ancora pria di morir?

ZAI. Già gli oppressor, cui grava il lor successo,
Pendon dubbiosi, e in lor vien men l'ardir.
A voi, deposte l'ire,
Ognun si prostra, e re torna il proscritto.

Sol che vi piaccia, o sire,
Di segnar questo scritto.
Leggete...

SEB. Gran Dio! che! porre in uno cale
L'avita stirpe e il suo splendor!
Segnar da vile l'atto fatale
Che mi condanna al disonor!

ZAI. Che sento?

SEB. Sai tu, Zaida, sai quel che da me si vuole?
La libertà m'è offerta...

ZAI. Ebben?...

SEB. Ch'io ceda a patto
A re Filippo i dritti e la corona mia!

ZAI. Disonorarti!... i vili!... ah mille morti pria.

SEB. Come quell'alma altera
Indovinò il mio cor!
Invan per lor si spera
Macchiar del re l'onor!

Chi la corona avita,
Chi il regno m'involò,
Al re può tôr la vita.
Ma degradar nol può.

ZAI. Come quell'alma altera
È del destin maggior!
Invan per lor si spera
Macchiar del re l'onor!
Chi la corona avita,
Chi il regno gl'involò,
Al re può tôr la vita,
Ma degradar... nol può.

(battono le ore)

Coro *(dalle quinte)*

Suonò l'ora fatale; donna, a morir t'appresta.

ZAI. Ebben... si parta... addio!

SEB. Ciel! dove mai?

ZAI. *(respingendolo)* T'arresta.

SEB. Un suon lugubre ascolto! *(si spalanca la porta di fondo)*
I carnefici!... o cielo!

Qual lampo mi rischiarà!

In te gli iniqui il mio

Rifiuto, in te s'apprestano a punir!

ZAI. Che importa, se nel cielo ne deve un Dio riunir?

SEB. Invan lo spero... ah no!
 Che nuovo strazio, o Dio,
 L'infame a me serbò!
 Che mi cal - dell'onor?
 Tu morir - giusto ciel,
 Tu morir! - e per me! mai no, non fia.
 Cessa; deh! preghi invan!
 Io salvar ti saprò, vita mia!

ZAI. Per salvar i miei di
 L'onor suo calpestar,
 Degradar il mio re si potria?
 Cessa, deh! preghi invan!
 L'onta tua consentir! mai no, non fia.

SEB. *(si slancia verso il tavolo per sottoscrivere il foglio)*

ZAI. Ebben, se sordo sei *(frapponendosi)*
 Al grido del dover,
 Se nullo i preghi miei
 Hanno su te poter,
 L'avito onor calpesta,
 Dritto abbandona e trono,
 Tua complice io non sono,
 E sia la morte mia la mia protesta!

(tenta lanciarsi dalla finestra)

SEB. Zaida! *(ritenendola)*

a 2 Se così perir de'
 Tanto amor, tanta fe',
 Se per noi quaggiù non v'è speme,
 Vien, ben mio, sul mio sen,
 Incontriam la morte almen stretti insieme.
(in questo s'ode al di fuori la voce di Camocns)

O marinari!

La notte è serena,
 La calma profonda,
 Nel porto e sull'onda
 Già l'opre cessâr!

CAM., CORO Ristretti e fidenti,
 Ma cheti voghiamo,
 Sul flutto dobbiamo,
 Com'ombre, strisciar.
 Là, sotto quel masso
 Che sporge sull'onde,
 La preda s'asconde
 Che uniti cerchiam.

Di speme somnesso
 Un canto s'intuoni,
 Ma presso i bastioni
 Tacenti voghiam.

ZAI. O suddito fedel!

SEB. Camoens!

SCENA V

*Camoens entra dalla finestra mediante una scala di corda,
 e detti.*

CAM. Mio prence,
 Rinasci alla speranza. Il popol freme,
 E domanda il suo re. La nostra fuga
 Seconda, in guardia posto a questa torre,
 Un soldato fedel, pieno d'ardire.
 a 3 Ah sì! liberi insieme, o insiem morire!
 Moviam guardinghi con gran mistero,
 Sol un sospir - ne può tradir!
 Abbiam il cielo per condottiero
 E a noi si fa - scudo amistà!
(i tre escono per la finestra, Camoens ultimo)

SCENA ULTIMA.

Terrazzo esterno della Torre di Lisbona

che dà sul mare.

*Camoens guida Don Sebastiano e Zaida sul bastione;
 Abaialdo e Don Antonio escono guardinghi sulla spiaggia;
 poi Don Giovanni e guardie.*

CAM. Queste bastite a mezzo del cammino
 Poste pur sono, seguitiam.

ZAI. Giammai.

CAM. *(getta una fune in una barca sotto al bastione)*

ABA. Sì, per salvarli ognun smanìa e sospira.

ANT. Il so.

ABA. Camoens è il capo;
 Fur sedotte le scotte della torre.

ANT. Per cenno mio

ABA. Ma fuggiran!

ANT. (con sarcasmo) Il cielo
Nel lor corso li aiuti.

ABA. E perchè?

ANT. Osserva. (*Zaida e Don Sebastiano scendono per
la corda. Camoens resta ad osservarli dal terrazzo*)

CAM. Salvi son!

ANT. Perduti!...

(*partono due colpi di fuoco, ed i corpi di Don Sebastiano
e Zaida cadono nel mare: Camoens è arrestato dalle
guardie sul terrazzo: altre guardie e soldati ingombrano
la riva*)

Io son re!

(*Don Giovanni entra frettoloso con una pergamena seguito
da molti Grandi*)

GIO. Non ancor... Don Sebastiano
Con quest'atto supremo il suo diadema
Alla Spagna cedette e il suo splendore.
Gloria a Filippo.

CAM. (con entusiasmo) A Sebastiano onore!

FINE.

OPERE DI GAETANO DONIZETTI

Edizione economica — Formato in-8

NETTI (B)

CANTO E PIANOFORTE:

L'Ajo nell'imbarazzo	Fr. 5 —
Anna Bolena	5 —
Belisario	3 —
Billy	2 50
Don Pasquale	5 —
Don Sebastiano	4 —
Il Duca d'Alba	6 —
L'Elisir d'amore	2 75
La Favorita	3 —
La Figlia del Reggimento	2 50
Gemma di Vergy	2 50
Linda di Chamounix	3 —
Lucia di Lammermoor	2 50
Lucrezia Borgia	2 50
Maria di Rohan	2 50
Poltuto	3 —
La Regina di Golconda	4 —
Roberto Devereux	4 —

PIANOFORTE SOLO:

Anna Bolena	Fr. 1 25
Don Pasquale	1 25
Don Sebastiano	1 25
L'Elisir d'amore	1 25
La Favorita	1 50
La Figlia del Reggimento	1 25
Gemma di Vergy	1 —
Linda di Chamounix	1 25
Lucia di Lammermoor	1 —
Lucrezia Borgia	1 —
Maria di Rohan	1 25
Poltuto	1 25
La Regina di Golconda	1 50

G. RICORDI & C.

EDITORI-STAMPATORI

Milano - Roma - Napoli - Palermo - Parigi - Londra - Lipsia - Buenos-Aires - New-York